

► Filippo La Porta

Un'idea dell'Italia

Aragno, pp. 369, euro 18,00

di Renzo Paris

Un'idea dell'Italia, titolo moraviano, raccoglie quasi centocinquanta recensioni, divise tra quelle di narrativa e non. Non si tratta di un occhio sociologico o peggio ideologico. E non c'è un solo argomento al centro del libro, cosa che avrebbe fatto balzare dalla sedia Nabokov che, come è noto, odiava la critica che infilzava titoli secondo un solo argomento. La Porta nel tempo si è affrancato dalle striature socio-ideologiche del suo

pensiero, puntando alla ricerca etica della verità. Partendo da un argomento bollente come quello della formazione della nazione italiana, per primo fu proprio De Sanctis a scrivere la sua splendida storia della letteratura italiana. Nella nota introduttiva "il critico settimanale" dichiara essere Geno Pampaloni uno dei suoi più cari maestri. Confessando il suo amore per la recensione, costruita come fosse un sonetto, con la sua brava metrica e prosodia, mi

ha ricordato anche Paolo Milano, altro critico settimanale che scriveva su "L'Espresso" usando la stessa tecnica laportiana, oggi del tutto dimenticato. Alla fine il critico non è che un ritrattista, che risale dall'opera all'autore. Nessuna metodologia ma solo lo sguardo personale, la critica come "ponte" verso qualcos'altro — non necessariamente la società. A La Porta piacciono gli scrittori che indagano il senso della vita, che mirano alla verità e lo va ripetendo negli articoli ultimi, polemici e non, con il fare della letteratura contemporanea. Le recensioni riguardano autori di successo e appartati, scomparsi ma anche storici, antropologi, critici militanti. L'autore ne indaga le opere alla luce dei dilemmi morali del nostro tempo, cercando un'idea attendibile dell'Italia di questo primo scorcio di secolo. Così la scommessa che nella letteratura italiana attuale si rifletta il Belpaese è vinta. Il critico non è solo un ritrattista dei suoi autori ma dell'Italia che ama di più. In un'opera come questa è inutile cercare lo scrittore che più ha impressionato il critico, e magari proporre altri, come ha fatto Guglielmi in una sciocca recensione sull'"Unità", trattandosi di un bel libro, fluido, per certi versi contagioso, con la voglia di ritrovare il bandolo della verità italiana.

